

NADIA

CAP I

“Basta. **La faccio finita.** Non ne posso più di questa vita infelice. Adesso mi metto in mezzo alla strada e chiudo gli occhi. Sarà come addormentarsi. Una macchina che passa e in un momento tutti i miei problemi saranno risolti. No, meglio un camion: morte più veloce e sicura.”

Decisa a morire, mi distesi sulla strada. Che stupida ero stata: venire a Roma per fare l'attrice; lasciare Rimini, la mia città, sognando di diventare una stella del cinema. Per tre mesi mi ero presentata ogni giorno a **produttori** e registi, nella speranza di avere una piccola **parte** in qualche film. Ogni volta, la stessa frase: «Le faremo sapere». Poi le settimane passavano e poiché la risposta non arrivava io capivo che quella parte era andata ad un'altra. Avevo speso in quel modo tutti i miei soldi e adesso non me ne rimanevano più neanche per pagare l'albergo. Poco male, tanto non ne avrei più avuto bisogno.

Immaginavo già i titoli dei giornali: «*Giovane attrice si uccide perché senza lavoro*», «*Sognava il successo, ha trovato la morte*»,

**la faccio finita:** mi uccido, finisco di vivere. Es.: *sono molto triste: se la mia vita continua così, la faccio finita.*

**produttori:** le persone che mettono i soldi per fare un film. Es.: *il cinema americano è finanziato dai grandi produttori di Hollywood.*

**parte:** ruolo, carattere. Es.: *in questo film, Marlon Brando ha una parte molto drammatica.*

Note

«*Decide di morire dopo un altro no dei produttori*». Almeno per un giorno sarei stata famosa.

Ero occupata in questi pensieri quando mi senti toccare il viso da una mano. Chi poteva essere? Non sapendo cosa fare, rimasi ancora un po' con gli occhi chiusi. Poi li aprii. Davanti a me c'era un uomo di circa trent'anni. Mi aveva vista per terra e si era fermato ad aiutarmi.

“La mia solita sfortuna.” - pensai - “E adesso cosa gli dico? Sarà meglio inventare qualcosa.”

Dopo alcune parole confuse sul caldo e la primavera, mi alzai e gli chiesi di accompagnarmi in un bar.

CAP II

“Simpatico però. **Peccato** che la storia della primavera non lo abbia convinto. Era troppo assurda; neanche io se me l'avessero raccontata ci avrei creduto. Ma che dovevo fare, non potevo certo dirgli la verità. Sarebbe stato peggio, avrebbe pensato che sono pazzo. Comunque le mie battute gli sono piaciute, soprattutto quella dei galli. Si è visto da come rideva. Sì, è stata una buona idea quella di cambiare subito discorso, così non mi ha fatto più domande. Avrà pensato che sono un tipo originale. Del resto io sono fatta così, mi basta un po' di musica e un buon bicchiere e divento subito allegra. Adesso, per esempio, mi sento già meglio. Sarà stato quel Martini che ho bevuto. È stato gentile a offrirmelo. Come ha detto che si chiama? Paolo, mi sembra. Sì, Paolo. Fa il fotografo. Non avrei dovuto chiamarlo paparazzo, si sa che non è un bel nome. Certo che non è molto normale. Abbiamo Sophia Loretti proprio dietro di noi e lui, invece di fotografarla, se ne va al bar

**peccato:** mi dispiace. Es.: *peccato che tu non sia venuto, ti saresti divertito.*

Note

a ordinare da bere. Io non lo capisco: Sophia Loretti, la stella del cinema, la grande diva, non un'attricetta qualunque; mi chiedo come si faccia a non fotografarla. E poi è insieme ad un uomo, e si vede benissimo che non è solo un amico ma qualcosa di più. Insomma, sarebbe un'ottima notizia per il suo giornale. Adesso che torna glielo dico di nuovo."

Non ci fu il tempo. Proprio in quel momento, infatti, vidi la Loretti e il suo amico baciarsi. Così non ci pensai due volte: presi la macchina fotografica che Paolo aveva lasciato sul tavolo e li fotografai. Una, due, tre foto... Davvero divertente fare il paparazzo!

I due, naturalmente, non furono contenti. Appena si accorsero della luce dei flash, si coprirono il viso con le mani e se ne andarono.

Decisi di non dire niente a Paolo. Il giorno dopo, guardando le foto, avrebbe avuto una sorpresa. Allora gli avrei telefonato spiegandogli tutto e lui certamente mi avrebbe ringraziato.

"In fondo la vita è semplice." - mi dissi - "Basta fare le cose giuste al momento giusto".

Aspettai che Paolo tornasse e gli chiesi di ballare.

### CAP III

"Che notte orribile. Non la dimenticherò mai. Sembrava andare tutto benissimo e invece... Non capisco come sia potuto accadere, siamo rimasti tutto quel tempo nella piazza senza accorgerci che là, a pochi metri da noi, c'era il corpo di quell'uomo. Un corpo senza testa! Non ci posso pensare, quando l'ho visto mi sono sentita male, tutto quel

*attricetta*: attrice di poco valore. Es.: crede di essere una grande diva, invece è solo un'attricetta.

Note

sangue sulla strada... Ero **paralizzata** dalla paura. Fortuna che Paolo mi ha presa per un braccio e mi ha gridato di scappare. Se no sarei ancora là. Già Paolo, chissà dov'è adesso."

Tornata in albergo, cercavo di addormentarmi. Non era facile dopo quello che era successo. La notte più incredibile della mia vita.

All'inizio era stata piacevole. Io e Paolo ci eravamo divertiti moltissimo a ballare quelle musiche suonate dall'orchestra. Avevamo riso e scherzato come matti. Poi eravamo usciti dal locale per fare una passeggiata. Di notte, con le chiese e i palazzi sotto la luce della luna, Roma è ancora più bella.

Camminando senza direzione eravamo arrivati alla Fontana di Trevi. Era la prima volta che la vedevo, da quando ero a Roma passavo le giornate tra **Cinecittà** e l'albergo, e la sera ero così triste che non avevo alcuna voglia di fare la turista. E poi conoscevo pochissime persone, in ogni caso nessuno con cui mi andasse di uscire. Ai produttori e ai registi che me lo chiedevano rispondevo sempre di no; si sa che tipi sono, di loro non c'è da fidarsi.

Paolo invece era diverso. L'avevo capito subito che con lui mi sarei trovata bene. Era simpatico e gentile, e non sembrava il solito pappagallo. Era molto curioso, però. Appena si era accorto che non ero di Roma aveva cominciato a farmi tutte quelle domande sulla mia vita: dove abiti, cosa fai, con chi lavori... Ma io, che non amavo parlare, mi ero levata le scarpe ed ero entrata nella fontana. Mi succede sempre così quando bevo troppo, finisco per fare delle cose strane e pazze.

*paralizzata*: completamente ferma, bloccata. Es.: Valeria ha avuto un'incidente ed è rimasta paralizzata.

*Cinecittà*: la zona di Roma dove si trovano gli studi cinematografici. Es.: Cinecittà è la Hollywood italiana.

*non c'è da fidarsi*: non si può essere sicuri. Es.: stai attento con quell'uomo, è cattivo e violento: di lui non c'è da fidarsi.

Note

In un primo momento Paolo era rimasto sorpreso, poi mi aveva raggiunto al centro della fontana. Era stato allora che avevamo sentito quel rumore. Forse era davvero un gatto o forse no, comunque eravamo usciti dall'acqua e in mezzo alla piazza avevamo visto quel corpo.

Non so se avete mai visto un corpo senza testa; beh, non è certo un bello spettacolo, l'unica cosa che si ha voglia di fare è scappare il più lontano possibile. Così, quando Paolo era tornato indietro per fare le foto, non avevo avuto il coraggio di aspettarlo. Invece di fermarmi, avevo continuato a correre fino a che non ero arrivata in albergo. Troppa paura.

Adesso, mentre mi giravo nel letto cercando di prendere sonno, ripensavo a quei terribili momenti. Mi chiedevo se avessi fatto bene ad andarmene in quel modo. Paolo era stato così gentile con me... Io, invece, lo avevo lasciato da solo in quella brutta situazione. Decisi che il giorno dopo gli avrei telefonato per avere sue notizie.

## CAP IV

“Mi dispiace. Ho dovuto farlo. Quella parte per me è troppo importante. Non potevo certo perderla per andare da Paolo a Piazza di Spagna. E poi forse è meglio che il mio nome rimanga fuori da questa storia. A volte basta pochissimo per avere dei problemi, anche se si è **onesti** e non si è fatto nulla di male. Perciò niente polizia, né corpi senza testa, né scandali sui giornali. Il mio lavoro prima di tutto.”

Era l'una e un quarto. Seduta sull'autobus per Cinecittà, mi ripetevo ancora una volta queste parole.

---

*onesti: che rispettano la legge. Es.: gli uomini onesti non rubano.*

**Note**

Quella mattina, dopo una notte in cui avevo dormito malissimo, avevo chiamato Paolo al giornale e gli avevo dato un appuntamento. Poi, proprio mentre stavo per uscire, era suonato il telefono. All'inizio non volevo crederci: «Lei è Federico Fellini? Non scherzi, per favore.» «Guardi signorina, che non sto scherzando.» Era proprio lui. Una voce bellissima, calda, interessante. Si sentiva subito che era un artista. E che artista! Un vero genio. Veramente con me non aveva parlato molto. «Lei è libera?», mi aveva chiesto. «Sì, certo.» «Bene, venga tra un'ora a Cinecittà per firmare il contratto. Arrivederci.» Poche parole, ma ben dette.

Era successo che un'attrice del suo nuovo film si era ammalata e ora c'era bisogno di una sostituta. Una fortuna come quella non l'avevo mai avuta. Per questo non volevo perderla. Così, per avvertire che non sarei andata all'appuntamento, avevo subito richiamato il giornale. Troppo tardi però: Paolo era già uscito. Poveretto. Mi chiedevo se l'avrei più rivisto. Era già la seconda volta che lo lascio da solo. Non doveva certo avere una buona opinione di me. E poi al telefono, quando ci eravamo parlati, mi era sembrato molto nervoso. Lo capivo, quella storia era davvero un mistero: chissà chi era quell'uomo e perché era stato ucciso. Ed era anche strano che il suo corpo non fosse stato trovato. Comunque ora era meglio non pensarci. L'autobus era quasi a Cinecittà: ancora due fermate e avrei conosciuto Fellini, il grande regista.

**Note**



PAOLO

CAPI

“Ormai non verrà più.” - mi dissi.

Seduto sulla scalinata di piazza di Spagna, avevo aspettato a lungo l'arrivo di Nadia; avevo ripensato al nostro incontro e alla misteriosa telefonata della mattina. Adesso, mentre me ne andavo, mi chiedevo se l'avrei più rivista. Anche se era un po' strana, in fondo quella ragazza mi piaceva.

Quando arrivai davanti al palazzo del giornale, poco dopo, fui fermato da un uomo che stava vicino all'entrata. Era alto e grosso, con il viso grande e la testa **pelata**.

- Buongiorno. - mi disse - Mi chiamo Orlando.

Non ricordavo di averlo mai visto.

- Aspettava me? - domandai, un po' sorpreso.

Senza rispondere, l'uomo mi prese per un braccio e mi invitò a seguirlo.

- Scusi, dove mi sta portando? - chiesi, mentre attraversavamo la strada.

- Venga con me, non faccia domande.

- Ma io non La conosco! Non so chi sia!

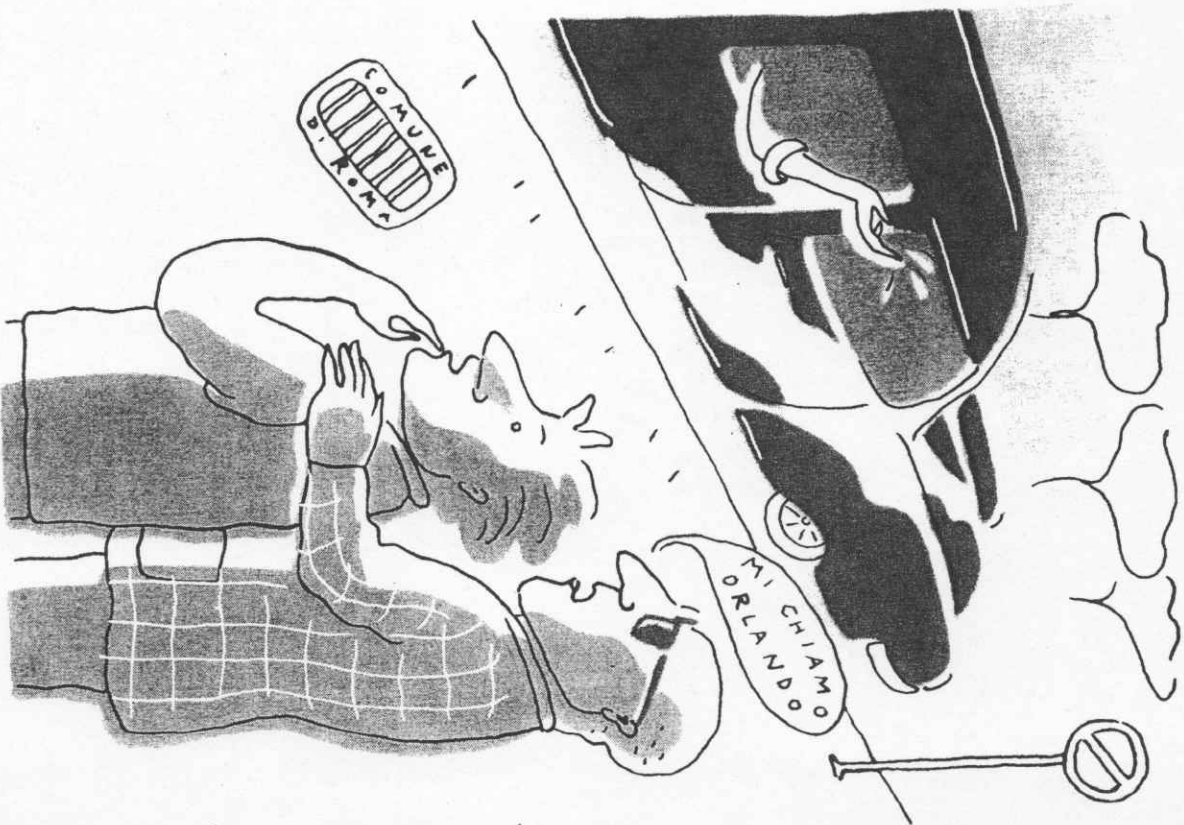
- Gliel'ho detto: mi chiamo Orlando.

Si fermò vicino ad un'elegante macchina nera. Attraverso i vetri scuri, vidi qualcuno seduto dentro.

- Insomma, mi vuole spiegare cosa vuole da me?

**pelata:** senza capelli. **Es.:** mi sono caduti tutti i capelli e ora ho la testa pelata.

*Note*



- Prima mi dica una cosa: secondo Lei chi è la più grande attrice italiana?
- Lei è pazzo.
- Le assicuro che non sono pazzo. Allora, chi sceglie: Sophia Lorette, Anna Magnani, Monica Vitti?
- Senta, se non mi lascia andare chiamo la polizia!
- Risponda, per favore.
- E va bene: Sophia Lorette.
- Bravo, anch'io avrei detto lo stesso.
- Sembrava molto soddisfatto della mia risposta.
- Mi vuole spiegare cos'è questa storia? Chi è Lei?
- Sono Orlando, l'autista della signora Lorette. Prego, salga in macchina.
- Io non salgo da nessuna parte. Non ho tempo da perdere con i pazzi come Lei.
- Stavo per andarmene, quando sentii una voce femminile venire dalla macchina:
- Salga, per favore. Orlando, apri la porta al signore.
- Era la voce di Sophia Lorette!
- Salii sulla macchina e mi sedetti accanto all'attrice. Ero emozionato: vedendola così da vicino, sembrava molto più bella che in fotografia.
- Mi scusi per Orlando, non è cattivo. Lei ha fretta?
- No, ma non capisco...
- Capirà, non si preoccupi. Tra poco Le spiegherò tutto. - poi, parlando all'autista: - Possiamo andare, Orlando.
- La macchina partì prima che io potessi dire qualcosa.
- Le offro un piccolo giro della città. Giusto il tempo di fare due chiacchiere. Le piace il cinema?

**autista:** chi guida una macchina. Es.: *Maria è molto ricca: ha anche un autista.*  
**fare due chiacchiere:** parlare, discutere un po'. Es.: *sono stato al bar a fare due chiacchiere con gli amici.*

### Note

- Certo.
- Allora mi avrà già visto in qualche film, immagino.
- Naturalmente, i Suoi film li ho visti tutti: quelli con Antonioni, Visconti, De Sica, Rossellini...
- Benissimo. È bello sapere che il pubblico ti segue. Quando si arriva al successo, si ha sempre paura di perderlo. Lo sa cosa si dice nel nostro mondo?
- No.
- Che il successo è come un bel sogno: un giorno ti svegli, e ti accorgi che tutto è finito; nessuno ti chiama più, nessuno ti riconosce; in un momento, **si passa dalle stelle alle stalle.** - si girò verso l'autista Orlando, dammi una sigaretta, per favore.
- Subito signora.
- Continuando a guidare, l'autista le accese una sigaretta.
- Mi è venuta voglia di fumare. Mi scusi, cosa stavo dicendo?
- Il successo...
- Ah sì, il successo. Bisogna stare attenti, perché può finire da un giorno all'altro. Prenda quell'attrice americana, per esempio, quella che ad Hollywood adesso è la grande diva... Come si chiama...
- Marilyn Monroe?
- Esatto, Marilyn Monroe. Oggi tutti ne parlano, ma fra qualche anno chi si ricorderà più di lei?
- Ma, non so...
- Su, risponda.
- Nessuno?
- Proprio così: nessuno.
- Mentre parlava, mi chiedevo dove volesse arrivare con quel discorso.
- Lei si starà chiedendo dove voglio arrivare con questo discorso.
- No, no...

**si passa dalle stelle alle stalle:** si cade molto in basso, si scende giù.

### Note



- Glielo dirò subito. Ci sono delle regole che un'attrice deve rispettare, se vuole che il suo successo non finisca troppo presto. Lei sa qual è la prima regola?
- Ma... Forse fare dei bei film.
- Sbagliato. La prima regola è questa: niente scandali. Non pensi che sia facile rispettarla. Uno scandalo può nascere in qualsiasi momento. Basta poco, delle foto su un giornale, per esempio.
- “Ancora quelle stupide foto.” - pensai.
- La macchina intanto continuava il suo giro della città, dopo Trastevere adesso stavamo passando per San Pietro.
- Ho parlato con il Suo direttore. È un uomo molto gentile: non le pubblicherà.
- Lei lo ha convinto? E come ha fatto?
- Diciamo che ho usato dei buoni argomenti. Tutte le cose hanno un prezzo, mi creda.
- Mi guardò, aspettando una mia reazione. Poiché non dicevo niente, aprì una borsa e continuò il suo discorso:
- Ecco, queste sono le Sue foto. Devo dire che quando il Suo direttore me le ha date, poco fa, mi sono sentita molto meglio.
- Così le ha Lei. Cosa vuole da me, allora?
- La sola cosa che ancora mi manca: la pellicola.
- Certo, la pellicola. Era quella la cosa più importante.
- Ce l'ha qui?
- No.
- Sono pronta a pagargliela molto bene. Mi dica quanto vuole e non parliamone più.
- Rimasi in silenzio, senza rispondere.
- Allora, quanto? Un milione? Due milioni?
- Non lo so. Davvero.

- Tre milioni? Le darò quello che vuole. Basta che Lei me lo chieda.
- Le sembrerà strano, ma io quelle foto non ricordo di averle mai fatte.
- Sta cercando di dirmi che non ha la pellicola?
- No, non proprio.
- Glielo ripeto un'ultima volta: Le darò molti soldi. Ci pensi bene prima di dirmi di no.
- Ci penserò, stia tranquilla.
- Bene, sono sicura che presto ci metteremo d'accordo. Quando avrà deciso, venga a trovarmi a Cinecittà, sul set del mio ultimo film. Sto lavorando con Federico Fellini, lo conosce?
- Certo, è il più famoso regista italiano.
- Esattamente.
- Dopo qualche minuto, la macchina si fermò di nuovo davanti al giornale. Orlando scese e mi aprì la porta. Il nostro incontro era arrivato alla fine.

## CAP II

Tornato al giornale, mi chiusi nella mia stanza e tirai fuori la pellicola. Volevo controllarla un'ultima volta, per cercare di capire meglio tutta quella storia. Continuavo a non ricordare di aver fatto quelle foto alla Loretti, mentre ero sicurissimo di aver fotografato il corpo senza testa. Certo, quella sera avevo bevuto qualche bicchiere, ma mi sembrava impossibile aver confuso tutto.

Così mi avvicinai alla finestra e riguardai quelle immagini. Le osservai a lungo, fino a quando la mia attenzione si fermò sull'amico della Loretti. Qualcosa mi colpì ma, poiché non riuscivo a vedere

chiaramente, andai di nuovo da Silvestrini e gli chiesi di fare degli **ingrandimenti**.

- Ancora con questa roba? Ma non ti hanno detto che non verrà pubblicata?

- Lo so, lo so, non importa. Fa' come ti ho detto.

Silvestrini si accese una sigaretta. Poi prese la pellicola, spense la luce e cominciò a lavorare.

- Dovevi esserci oggi. - disse - La Loretta è venuta a parlare con il direttore e in pochi minuti lo ha convinto. È proprio vero che tutto ha un prezzo. Però la capisco, con il marito che ha... Sembra che sia gelosissimo. Sarebbe successo uno scandalo se l'avesse vista baciarsi con questo attore.

- Ah, è un attore? E tu come lo sai?

- Ma... Stamattina al giornale ne parlavano tutti. Credo che si chiami Marcello Mastronardi o qualcosa del genere. Anche lui sta lavorando all'ultimo film di Fellini. - accese la luce, gli ingrandimenti erano pronti - Eccolo qua, te lo puoi guardare bene adesso, il nostro latin lover.

Mi bastò uno sguardo per capire. Era proprio come pensavo.

- Lo stesso tatuaggio sul braccio! - gridai - Un uccello con la testa di donna!

- Cosa?

- Te lo spiego un'altra volta, ora non ho tempo.

Lo salutai velocemente e corsi in strada a prendere la Vespa.

Dunque non lo avevo immaginato, l'uomo con il tatuaggio esisteva davvero. Quel corpo senza testa che avevo visto nella piazza (sì, lo avevo visto, ormai ne ero sicuro) finalmente aveva un nome: era Marcello Mastronardi, l'amico della Loretta!

**ingrandimenti:** foto più grandi. **Es.:** queste foto di Laura sono molto belle, voglio farne degli ingrandimenti.

Ora capivo anche perché l'attrice fosse pronta a pagare così tanto per avere la pellicola: quelle foto erano la dimostrazione che Mastronardi era con lei prima di essere ucciso. Era lei l'**assassina**? E se non era lei, che cosa sapeva di tutta quella storia? Dovevo vederla.

**assassina** (masch. assassino): persona che ha ucciso. **Es.:** quella donna è un'assassina, ha ucciso due uomini.



## SOPHIA LORETTI

## C A P I

"Idiota. Non capisco come abbia potuto. Baciarmi in quel modo davanti a tutti. Ha pensato che fossi innamorata di lui, lo stupido. E solo perché gli avevo detto che era simpatico, niente di più. Così domani ci saranno le nostre foto sui giornali. Perfetto. Mio marito sarà contento."

Ero furiosa. Non avrei mai immaginato che Marcello arrivasse a tanto. Se lo avessi saputo, certamente non avrei accettato il suo invito. Quella sera avevamo lavorato fino a tardi. Con tutta la troupe ci eravamo spostati nel centro di Roma per filmare alcune scene. Alla fine, quando Fellini aveva dato lo stop e tutti si preparavano ad andarsene, Marcello si era avvicinato:

- Beviamo qualcosa prima di tornare a casa? - mi aveva chiesto. Non mi era sembrata una cattiva idea. Con lui mi trovavo bene. In quei giorni passati sul set era sempre stato molto gentile e tra noi era nata una certa amicizia.

Così avevamo passeggiato fino a via Veneto ed eravamo entrati in un locale.

Nonostante l'ora tarda c'era ancora molta gente. Tra le persone sedute intorno ai tavoli si respirava quell'aria di dolce allegria tipica degli anni del boom. C'erano i soliti personaggi delle notti romane: attricette in

*furiosa*: molto arrabbiata. Es.: *Maria era proprio furiosa: ha urlato come una pazza contro tutto e tutti.*

*scene*: le parti in cui è diviso un film. Es.: *in quel film ci sono delle bellissime scene d'amore.*

Note

cerca di pubblicità con i loro produttori, playboy, vitelloni, ricchi industriali e, naturalmente, paparazzi.

Io e Marcello avevamo parlato a lungo, spesso scherzando sui lati più divertenti del nostro lavoro. Avevamo riso del tatuaggio che lui doveva portare sul braccio per **interpretare** il suo personaggio, degli altri attori che lavoravano con noi nel film e anche di Fellini, che ci obbligava a ripetere molte volte le scene perché non era mai soddisfatto. Poi, dopo aver bevuto qualche bicchiere, Marcello mi aveva sorpresa con quel bacio. Era stato così inaspettato che non avevo avuto il tempo di reagire. Solo quando avevo visto le luci dei flash ero riuscita ad alzarmi e - coprendomi il viso con le mani - ero corsa via.

Marcello mi aveva seguita per la strada e aveva detto qualcosa per scusarsi, ma io gli avevo dato uno **schiaffo**. Infine avevo chiamato Orlando e gli avevo chiesto di aiutarmi.

Ora, tornata a casa, cercavo inutilmente di prendere sonno. Il pensiero di quello che era successo non mi lasciava dormire e poi, in ogni caso, non potevo permettere che i giornali pubblicassero quelle foto.

"C'è solo una cosa da fare:" - mi dissi - "trovare chi le ha fatte e convincerlo a darnele."

**vitelloni**: persone che pensano solo a divertirsi. Vedi scheda a pag. 55.

**interpretare**: recitare, fare la parte di. Es.: *solo un grande attore può interpretare bene il personaggio di Amleto.*



schiaffo

Note



## CAP II

- Vuole che **gli dia una lezione**, signora?  
In piedi davanti alla macchina, dall'alto dei suoi due metri, Orlando aspettava con impazienza una mia risposta. L'uomo di cui parlava era il paparazzo. La mattina, infatti, dopo essermi svegliata, avevo di nuovo chiamato il mio autista e gli avevo spiegato il mio problema.
- È un lavoretto **da niente**. Se mi dice dove posso trovarlo ci vado subito.
- No, Orlando. Non è necessario.
- Non gli farò molto male.
- Avevi detto così anche un mese fa, quando hai mandato all'ospedale quel giornalista del Corriere della Sera.
- Il suo articolo non mi era piaciuto. Aveva scritto che Lei non è una grande attrice e quando qualcuno scrive questo io mi arrabbio.
- Hai ragione, non era un buon articolo.
- Allora, posso andare?
- Dove?
- Dal paparazzo.
- Ti ho già detto di no.
- Come vuole. Comunque, se cambia opinione, io sono pronto.
- Grazie Orlando, è gentile da parte tua.
- E allora, come facciamo per le foto?
- Ho un'idea, è per questo che ti ho chiamato.  
Poco prima avevo parlato con un mio amico giornalista. Grazie a lui ero riuscita a sapere il nome del giornale che stava per pubblicarle. Perciò chiesi a Orlando di accompagnarmini.

**gli dia una lezione:** "dare una lezione a qualcuno" = punire. *Es. Signora, se suo figlio non fa il bravo, gli dia una lezione.*  
**da niente:** molto facile, semplice.

Note

- Il direttore, - un tipo poco interessante di mezza età - quando mi vide entrare nel suo ufficio mi salutò con un sorriso **ipocrita**.
- Signora Loretti, è un grande piacere averLa qui. Prego, si accomodi.
  - Sguscio** intorno al tavolo e con un rapido movimento del braccio mi prese una sedia. Poi guardò Orlando, che era rimasto fermo accanto alla porta.
  - Il signore è con Lei?
  - Mi chiamo Orlando. Piacere di conoscerLa.
  - Piacere, piacere... Prego, se gentilmente mi lascia la mano...
  - Si liberò di Orlando, che lo teneva con forza, e prese una sedia anche per lui.
  - È il mio autista. - dissi.
  - Ah, il Suo autista... Magnifico...
  - Ci fu un momento di silenzio, in cui tutti ci guardammo. Poi domandai:
  - Lei sa perché sono qui?
  - No, me lo stavo chiedendo: perché è qui?
  - Così, volevo farLe una sorpresa.
  - Una bellissima sorpresa. Veramente.
  - Mi guardò di nuovo con quel suo sorriso ipocrita.
  - Non faccia lo stupido. Lei sa benissimo perché sono qui.
  - No, davvero. Le ho detto che non lo so.
  - Ne è sicuro?
  - Sicurissimo.
  - Poiché continuava in quel modo, mi girai verso Orlando:
  - Hai sentito Orlando? Dice che non lo sa.
  - Già, non lo sa.
  - E adesso come facciamo?

**ipocrita:** falso, bugiardo. *Es.: sei un ipocrita, non dici mai quello che pensi.*  
**sguscio** (inf. sgusciare): scivolare, muoversi in modo rapido e silenzioso. *Es.: il serpente sguscio dietro l'albero.*

Note

- Glielo spiego io. - rispose Orlando, alzandosi dalla sedia. L'uomo diventò **pallido**.
- Un momento. Ora che ci penso credo di saperlo. È per quelle foto, non è vero?
- Bravo, vedo che cominciamo a capirci.
- Come Lei sa, i nostri lettori amano leggere tutto quello che riguarda la vita dei personaggi famosi. È per questo che il mio giornale pubblica spesso questo genere di cose. Poco fa ho visto quelle foto e pensavo che...
- Lei pensa troppo.
- Come dice?
- Dico che Lei pensa troppo e a volte questo non fa bene alla salute, vero Orlando?
- Verissimo. A volte fa molto male.
- L'uomo ci guardò con un'espressione preoccupata.
- Lei lo sa che in Italia c'è il boom? - domandai.
- Cosa?
- Il boom: lavoro, ricchezza, vita migliore per tutti.
- E allora?
- Non le sembra una buona notizia? Sono sicura che domani il Suo giornale uscirà con una pagina intera su questo argomento così interessante.
- Veramente...
- Glielo dico io. Invece di quelle stupide foto, una bella pagina di economia. Vedrà che sarà un grande successo, al pubblico piacerà.
- Lei vuole scherzare.
- Per niente e glielo dimostro subito. Orlando, tu cosa preferisci: le foto o il boom?

**pallido:** bianco, senza colore. Es.: *Mario non sta bene, è molto pallido.*

**Note**

- Io preferisco il boom.
  - Visto? Anche il pubblico è d'accordo. Mi dia quelle foto e sarà meglio per tutti.
  - L'uomo, sempre più nervoso, mi guardò malissimo. Ma quando tirai fuori il portafoglio, cambiò espressione.
  - Forse la Sua idea non è così cattiva. - disse.
  - Ne ero sicura.
- Ci mettemmo d'accordo in pochi minuti. Poi, per avere anche la pellicola, incontrai il paparazzo che ci aveva fotografati nel locale. Un tipo strano, che cercò in vari modi di alzare il prezzo. Discutemmo un po', infine lo salutai dicendogli che avrei aspettato una sua risposta. Più tardi Orlando mi accompagnò a Cinecittà. Vestito di nero, con un grande cappello sulla testa e un sigaro in bocca, trovai Fellini già pronto sul set. Stava dando gli ultimi ordini alla troupe. C'era anche una nuova ragazza, una certa Nadia, che era stata chiamata per sostituire un'attrice che si era ammalata. Mi sembrò simpatica, anche se un po' emozionata per la sua prima giornata di lavoro.
- Solo Marcello mancava: poiché era sempre stato molto puntuale, tutti si chiedevano dove fosse.

### CAP III

- Signora Loretti!
- Avevo appena finito di cambiarmi e stavo andando sul set per **girare** la prima scena, quando sentii qualcuno chiamarmi. Era di nuovo il paparazzo del giornale. Pensando che fosse venuto per darmi la pellicola, andai a salutarlo.

**girare:** filmare.

**Note**



- Mi fa piacere vederla. Ha portato quello che Le ho chiesto? Mi rispose con voce stranamente dura:
- Prima mi dica cosa sa di questa storia, poi parliamo della pellicola.
- Quale storia...
- Sabenissimo cosa voglio dire. O forse preferisce parlarne direttamente alla polizia? Sono sicuro che quelle foto sarebbero molto interessanti per loro.
- Lei sta facendo un grosso sbaglio. Non so di cosa stia parlando.
- D'accordo, non vuole capire. Allora glielo spiego meglio: dov'è Mastronardi?
- Quel suo modo di fare m'innervosì. Perciò alzai la voce e dissi:
  - Senta, se è venuto per vendermi la pellicola va bene; se invece è qui per parlarmi di quello stupido di Mastronardi, allora non ho tempo da perdere; dopo quello che ha fatto, per me potrebbe anche essere morto.
  - È esattamente quello che volevo sentirLe dire. Dunque lo ha ucciso.
  - Ma cosa ha capito, è un modo di dire... Non so dove sia. Oggi pomeriggio doveva venire qui a Cinecittà, ma non è ancora arrivato.
  - Così non c'è... Che strano, no? Ma Lei, naturalmente, non ne sa niente.
  - Mi lasci in pace.
  - Problemi, signora? - la voce di Orlando ci sorprese da dietro.
  - Orlando, questo signore **mi sta infastidendo**.
  - Ci penso io.
- Senza dire altro, Orlando prese il paparazzo per la camicia e lo alzò da terra.
- Ehi, dica a questo "coso" di mettermi giù!
- Chieda scusa alla signora.

**mi sta infastidendo** (inf. infastidire): mi sta disturbando.

**Note**

- Io non chiedo scusa a nessuno!
- Mettilo giù, Orlando.
- Orlando lo lasciò. La faccia del paparazzo era diventata rossa per la rabbia e la paura.
- Anche questo dovrà spiegarlo alla polizia. - disse, mentre si sistemava la camicia.
- Intanto, le nostre grida avevano richiamato l'attenzione della troupe e intorno a noi era arrivata molta gente.
- Paolo! Cosa ci fai qui?
- Era Nadia, la nuova attrice.
- Cosa ci faccio io? Cosa ci fai tu, invece!
- La conosce? - chiesi.
- Sì, la conosco. È cominciato tutto da quando l'ho incontrata.
- Arrivò anche Fellini:
- Si può sapere cosa sta succedendo?
- Marcello Mastronardi è morto. - disse il paparazzo.
- Tutti si guardarono meravigliati. Evidentemente nessuno si aspettava quella notizia.
- È per questo che oggi non è venuto. - continuò - Qualcuno lo ha ucciso ieri sera, lasciandolo senza testa nella piazza della Fontana di Trevi.
- Una morte orribile, non è vero signora Loretti?
- Ora basta! - gridai.
- Ma il paparazzo continuò:
  - È stata Lei a dire al Suo autista di ucciderlo. Non gli aveva **perdonato** di averla baciata davanti a tutti, in quel locale di via Veneto.
- Sentendo quelle parole, tutti si girarono verso di me e Orlando.
- Aspettavano una mia reazione, qualcosa che spiegasse le frasi di

**aveva perdonato** (inf. perdonare): aveva scusato, aveva accettato. Es.: era molto arrabbiata, non gli aveva ancora perdonato le sue parole.

**Note**



quell' uomo. Ma io ero come paralizzato e non riuscivo a parlare. Alla fine, levandosi il sigaro di bocca, Fellini **scoppiò a ridere**:

- Ah, ah, ma questa sembra la storia del film! - disse.

- Io so soltanto una cosa: ieri notte ho visto il corpo di Marcello Mastroianni e vi assicuro che non era un film.

- Lei è passato nella piazza?

- Sì, e con me c'era anche questa ragazza. - il paparazzo guardò Nadia - Abbiamo trovato il corpo ma poi, quando sono tornato con la polizia, non c'era più niente. Qualcuno lo aveva portato via.

- Lo so, lo so... - disse Fellini sorridendo - Le spiego io cosa è successo: Lei ha visto un **manichino**.

- Eh?

- Sì, ha capito bene: un manichino.

Era proprio così. Nel film infatti Marcello interpretava la parte di un uomo che sogna di incontrare una donna misteriosa la quale, dopo **averlo sedotto**, lo uccide tagliandogli la testa. Una tipica storia felliniana, ricca di fantasia e di simbolismi (come, per esempio, quello strano tatuaggio). La sera prima, proprio nella piazza della Fontana di Trevi, avevamo girato la scena della morte di Marcello.

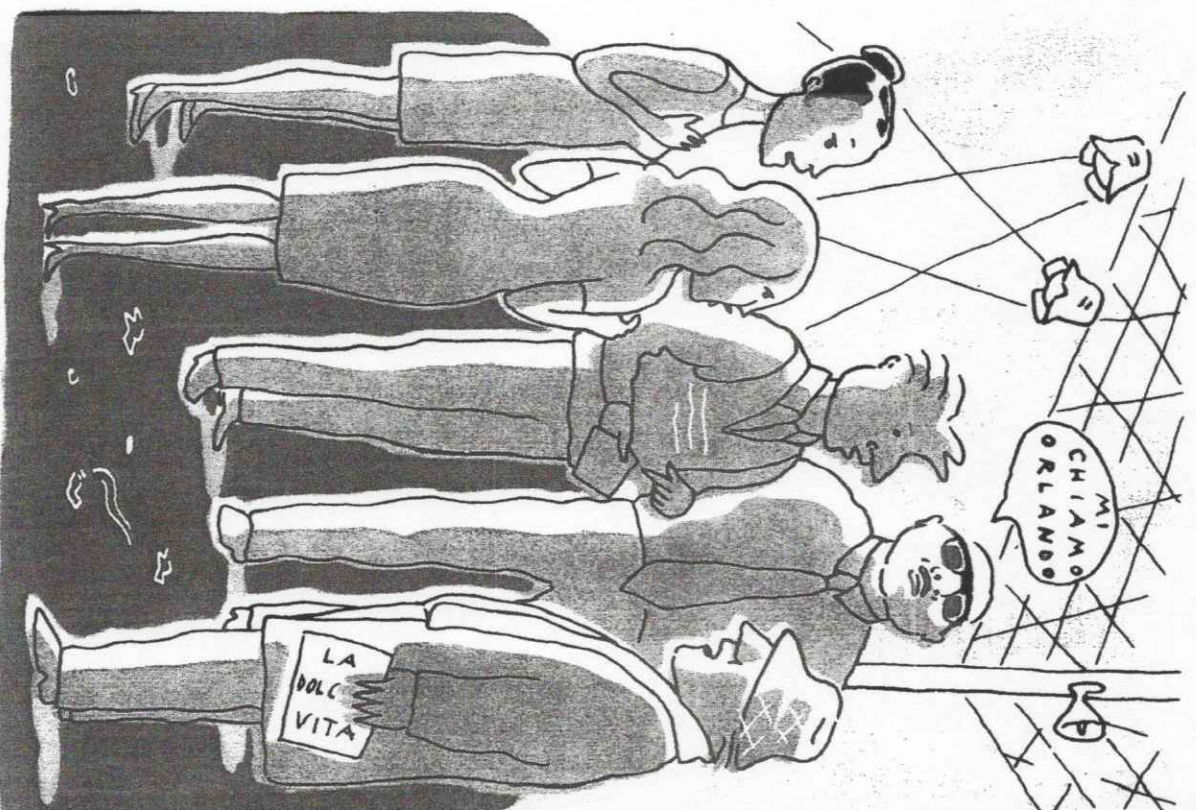
- Nelle immagini in cui appare senza testa, - concluse Fellini - abbiamo sostituito Mastroianni con un manichino. Ma ieri sera, dopo aver girato l'ultima scena, lo abbiamo dimenticato nella piazza, così è rimasto là per un po' di tempo. Gli uomini della troupe sono tornati a riprenderlo soltanto più tardi, quando si sono accorti dello sbaglio. Come vede non c'è nessun morto, e né Sophia né il suo autista sono degli assassini.

**scoppiò a ridere**: esplose a ridere, cominciò a ridere in modo rumoroso. Es.: *sentendo quelle battute, tutto il pubblico scoppiò a ridere.*

**manichino**: copia in plastica del corpo umano.

**averlo sedotto** (inf. sedurre): averlo conquistato, averlo fatto innamorare.

**Note**





- Non riesco a crederci. È andata proprio così?
- Esattamente.
- E le foto che ho fatto a quel manichino? Chi le ha sostituite con quelle della signora Loretta?
- Per favore, stia zitto. - dissi. - Non parli di quelle foto davanti a tutti... Il paparazzo restò in silenzio. Nadia, però, senza preoccuparsi delle mie parole, spiegò cos'era successo:
- Nessuno le ha sostituite. Le foto alla signora Loretta le ho fatte io, e così ho finito la pellicola. Per questo le altre non sono venute.
- Cosa? Vuoi dire che quando ho fotografato il manichino nella piazza la pellicola era già finita?
- Sì, avrei voluto parlarne prima ma...
- A quel punto Fellini fermò la discussione:
- Adesso basta. Si è già perso troppo tempo, è ora di lavorare. Preparatevi per la prossima scena. Tra un minuto si comincia.
- Ma non c'è Mastronardi, senza di lui non possiamo. - disse qualcuno.
- Già, perché non arriva?
- Tutti sembrarono preoccupati ed anch'io per un momento pensai che le parole del paparazzo fossero vere.
- "Forse Marcello è davvero morto." - mi dissi.
- Ma il suono di un **clacson**, proprio dietro di noi, ci levò ogni incertezza: era Marcello che, sopra la sua spider rossa, stava arrivando in quel momento sul set.
- Quel giorno dovevamo girare la prima scena del film, quella in cui Marcello e la donna misteriosa (interpretata da me) si incontrano. Lavorammo fino a tardi, poi ce ne tornammo tutti a casa.



clacson

Note

## EPILOGO

PAOLO

"È arrivata l'estate." - mi dissi.

Il vento caldo di luglio, mentre guidavo per le vie del centro, mi passava sopra i capelli. Il sole era alto nel cielo, la sua luce chiara e violenta batteva con forza su chiese e palazzi. All'angolo della strada un vecchio vendeva gelati ai pochi passanti.

La città era deserta. In quei giorni tutta l'Italia impazziva per le Olimpiadi e le imprese di Livio Berruti tenevano la gente davanti ai televisori: proprio a Roma, per la prima volta nella storia, un italiano aveva vinto la finale dei duecento metri.

Fermai la Vespa davanti alla scalinata. Vestita di bianco, con gli occhiali da sole e un rosso foulard sulla testa, Nadia mi stava aspettando, ed era bella e seducente come una diva hollywoodiana.

Salutandomi con un sorriso, salì sulla moto e mi abbracciò. Poi partimmo verso il mare.

Adesso Nadia era contenta, il film con Fellini era finito da poco e già un altro grande regista come Luchino Visconti le aveva chiesto di lavorare con lui.

Io ero diventato un fotografo importante: per la pellicola non avevo

**imprese:** le azioni, qui usato nel senso di vittorie. Es.: *ho letto un libro che parla delle imprese di Giulio Cesare.*

**seducente:** attraente, interessante, sexy. Es.: *quella donna è molto seducente, mi sono innamorato di lei in un minuto.*

Note

voluto niente e la Loretti, per ringraziarmi, si era fatta fotografare **in esclusiva**. Era stato un successo: complimenti del direttore, aumento dello stipendio e, soprattutto, un lavoro migliore. Le notti da paparazzo nei locali di via Veneto erano ormai solo un ricordo.

Con Nadia andava tutto benissimo. Da tre mesi uscivamo insieme, eravamo felici e ci volevamo bene. La vita, in quei magici giorni d'estate, sembrava dolce come un bel sogno.

**FINE**

**in esclusiva:** soltanto da lui.

**Note**